

La politica dei sentimenti profondi

Segue dalla prima

C'è comunque ribellione, indignazione, collera, anche radicali, come sempre avviene quando un sentimento politico nuovo nasce e tenta di affermarsi e di imporre idee nuove, mentre le forze politiche segnano ritardi ed incomprensioni, povertà di valori.

Comprendo il fastidio di tanti per l'elementarità, la rozzezza di certe formulazioni del "movimento", a cominciare dal termine "antiglobalizzazione", che fra l'altro è più serio dei loro rifiuto. E concordo sulla critica severa dei germi di violenza che esso contiene, e l'insufficienza dell'azione per isolarli ed espellerli, per annullare il peso nichilista dei Cobas o delle tute bianche ed il loro rifiuto aprioristico di soluzioni politiche, del "governo del processo di globalizzazione". Ben altra estensione avrebbe il "movimento"

se costoro non pesassero tanto. Ma tutto ciò non giustifica la distanza che separa la politica ufficiale da quei sentimenti così profondi, dalla novità che rappresentano; distanza testimoniata dalla povertà del nostro linguaggio, da come si consuma la nostra giornata politico-istituzionale, dalla rassegnazione (o convenienza) che la politica si riduca solo al palazzo. Intendiamoci: una forza politica deve avere cultura di governo, rigore istituzionale, gradualismo, concretezza, senso del fattibile, del possibile, delle compatibilità. Ma può significare questo accantonare automaticamente i valori, i principi? Al contrario, il riformismo ha bisogno di diventare messaggio politico, di rappresentare la speranza, di dare gambe alle utopie, alle aspirazioni umane più profonde. Se manca questo, che cosa è mai la politica se non tornaconto, carriera, affari, o puro scontro di potere (quando

Troppo distanza separa il «palazzo» dalla novità espressa dal movimento di Genova

LUIGI BERLINGUER

non - e più miseramente - rancore e regolamento di conti). Siamo certi che non stia passando questa immagine anche di noi fra tanti giovani? Che non ci sia fra noi la convinzione che sia più politico la furberia (non l'abilità) che non la coerenza (e per questo è essa a venire premiata)? Forse è anche per questo che molti di noi soffrono, in questa stagione politica, in questa povertà congressuale. In ogni caso, per rappresentare sentimenti profondi, la politica non può non radicarsi nella società, non darsi una forma socio-politica, la si chiami "partito" o come si

vuole: senza questa "cosa" il governo delle riforme fallisce, non trasforma l'amministrazione in politica; ma senza quella stessa "cosa" anche il movimento alla lunga si esaurisce, non trasforma in politica le sue aspirazioni. Sul grande valore della solidarietà internazionale, contro le ingiustizie dello sfruttamento mondiale sono mancati i nostri partiti della sinistra, il PSE, l'Internazionale socialista. Lo stesso Ulivo in Italia. E' così che passano i messaggi illusori della destra, il mito del successo individuale, del dio denaro; e passa l'estremismo nichilista accompa-

gnato dalla provocazione assassina e dalla violenza. Passano in assenza del coraggio riformista della sinistra, di una sua elaborazione teorica e politico-economica in tema di solidarietà mondiale, dei suoi obiettivi concreti e costanti. Non è scimmiettando i movimenti con demagogia ed un presenzialismo strumentale di maniera, che si colmano le lacune della sinistra in questa vicenda. E' lo stesso "movimento" a chiederci serietà ed impegno concreto e coerente, ma anche fermezza, distinzione di ruoli, reciproca autonomia. In altre parole, coerenza.

Ci chiede di cambiare le istituzioni della comunità internazionale per governare democraticamente il processo di globalizzazione; e dobbiamo essergli grati per i salutarci ceffoni che ci hanno dato, per averci fatto riscoprire il valore dell'internazionalismo, di un europeismo non eurocentrico, di un'Europa democratica che si confronti con gli Usa su Kyoto, sull'aids, sulla cooperazione allo sviluppo. Ma proprio per questo l'Europa democratica deve risolutamente aprire il capitolo istituzionale "G 8". L'internazionalismo solidale è un contenuto imprescindibile della nostra identità, ed è un grande valore. Da questi ragazzi siamo stati richiamati ad un altro grande valore anche per la politica: la coerenza. Non si può negare che la politica sia mediazione, incontro fra esigenze diverse. Ma c'è mediazione e mediazione. Quando i partiti sono ridotti a puro ceto politico, più o

meno residuale, privi di reale rappresentatività, la mediazione si erge a fine e non a metodo, si immette nell'"incucio", si deresponsabilizza di fronte ai destini del paese. Spariscono la progettualità ed i principi, il linguaggio diventa gergo, aumenta il distacco della gente. Per questo i giovani invocano coerenza, fedeltà ai principi, fermezza sul discriminare fra la concretezza e l'appiattimento mediatorio. Ecco un vero insegnamento per la sinistra, per il congresso, per questa specie di "ascolto". Parliamo di lavoro e professionalità, di solidarietà internazionale: sono contenuti non demagogici, settari, nostalgici. Sono nuovi nella loro forza innovativa e di modernizzazione democratica; ma da semplici contenuti passano ad essere valori della nostra identità solo se letti con la lentezza della coerenza, della responsabilità come fondamento etico della militanza e della politica.

Sagome di Fulvio Abbate

LA BIOGRAFIA DI UN ANARCHICO

Sono l'editore Giuseppe Galzerano, parlo con Fulvio Abbate? Sono io, mi ha trovato, mi arrendo. Ho un regalo per lei, ma non abbia paura, Abbate, se le dico che sto per inviarle un mio libro di 1096 pagine... La paura, sì, che c'è, caro editore, un libro di mille e passa pagine è quasi un dizionario, è un mattone, è quasi un incubo, e poi, lei lo sa meglio di me, ci vuole spazio, gli scaffali, per non dire le mensole, non sono in grado di reggere tutti i libri che possediamo; così penso, e quasi vorrei dirgli di risparmiarsi l'affrancatura. Ma basta però un attimo, un momento appena a farmi cambiare idea. Sì, la quiete arriva dopo che il Galzerano mi specifica che il volume in questione raccoglie tutto quel che c'è da sapere sulla vicenda di Gaetano Bresci, l'anarchico, il regicida che il 29 luglio del 1900 abbatté con tre revolverate Umberto I di Savoia, "il Re buono". Il fatto, lo dico per gli assenti, avvenne a Monza. Umberto si trovava lì per assistere a

una manifestazione di ginnasti. I suddetti ginnasti, con le loro tute a strisce simili a pigiami da circo, li si vede fieri e guizzanti nelle stampe d'epoca e sulle copertine disegnate da Beltrame per la "Domenica del Corriere", proprio nell'atto di acchiappare e disarmare il reo. Bresci giunse da Paterson, USA, fino a Monza per vendicare le vittime delle cannonate del generale Bava Beccaris. Un viaggio lungo lungo, non c'è che dire, ma questa è un'altra storia. Quel che invece mi preme raccontare in questo nostro riquadro sono semmai i nostri pensieri sull'impresa folle del Galzerano, editore in Casalvelino Scalo, provincia di Salerno. Delle precedenti imprese editoriali di Giuseppe Galzerano (tel. 0974.62028) ho avuto modo di conoscere, fra l'altro, "I cavalieri del nulla" un bel libro di Massimo Novelli, giornalista della redazione torinese di "Repubblica" nonché memoria militante dell'epopea resistenziale piemontese, sulla storia del bandito Sante Pollastro. Se leggo

però bene, il progetto editoriale di Galzerano è riassunto per intero nel risvolto del libro su Bresci, dove si specifica così: "Nel 1975 fonda l'omonima casa editrice, pubblica libri sull'anarchismo, sul socialismo, sull'antifascismo, sull'emigrazione, sulla cultura subalterna, sulle lotte contadine e sul Cilento". Quest'ultimo riferimento serve di sicuro a segnalare l'attenzione verso il genius loci. Il volume è arrivato in un battibaleno, e pesa quasi come un pallone medicinale. Non ho ancora fatto in tempo a leggere neppure le pagine iniziali (a proposito, il titolo per esteso è: "Gaetano Bresci - Vita, tentativo, carcere e morte dell'anarchico che "giustiziò" Umberto I", lire 70.000) ma forse basterà sfogliare l'indice iconografico per intuire che un simile lavoro di ricostruzione andava comunque svolto. Se non altro in nome della verità e di una tomba dimenticata; già, dove sono finiti i poveri resti di Bresci? Si trovano ancora nel cimitero dell'isola di Santo Stefano oppure i secondini li gettarono in mare subito dopo averlo assassinato? Insomma, complimenti a Galzerano per la sua ricerca meticolosa.

Maramotti



Ds, l'arruolamento ferve... ma su cosa?

A che punto è la campagna d'ascolto indetta in vista del Congresso d'autunno? Nel partito c'è voglia di partecipare ma anche molta perplessità sul come si sta discutendo. È vero ascolto? In verità no: molto spesso è la base del partito che viene chiamata ad ascoltare le posizioni dei big nazionali, che chiedono sostegno più che apporto critico! È poi: c'è ascolto della società? Quasi zero! L'unico dialogo in corso è quello con i giovani di Genova, ma non impegna tutto il partito. Nel merito poi, si fa difficoltà a capire nitidamente i nodi della discussione. Il voto del 13 maggio è certo uno spartiacque, ma a volte sembra che il confronto interno riparta proprio da zero. Alcune questioni sono quasi rimosse: cosa resta del congresso di Torino? e della sua maggioranza? su quali veri nodi politici essa è saltata? Qui il dibattito è criptico e reticente. Di conseguenza appaiono nebulosi i veri discrimini in campo, e invece ferve l'arruolamento dei com-

Ci dicono: lo scontro è tra cambiamento e tradizione. Ma davvero innovazione e diritti sono temi antagonisti?

CLAUDIO MARTINI*

pagni nelle diverse mozioni. Paradossalmente, più la conta è dura meno è chiaro su cosa davvero ci scontriamo! C'è chi nota "differenze d'impianto notevoli". Insisto: su cosa? sulle colpe del passato? qualcuno può chiamarsi fuori? Ma il punto vero è la prospettiva, dove il quadro resta confuso. Ci dicono: lo scontro è tra cambiamento e tradizione. Ma davvero sono temi antagonisti? Davvero ci porteranno a scegliere tra innovazione e diritti, tra modernizzazione e lavoro, tra libertà e coesione sociale? Stento a crederci: il cuore del congresso è proprio questo, creare una sinistra vera e moderna!

Parliamo di sinistra europea: ma anche lì stanno cercando una sintesi nuova. La cosa non quadra, è roba sterile, sa di scontri personali ammantati di politica. Il che mi preoccupa molto. Non ripropongo vecchi unanimismi, voglio sapere chi vincerà il Congresso ma anche come si potrà guidare il partito dopo. Dico la mia: non si potrà farlo con maggioranze ristrette o che si dicono autosufficienti, né dividendoci su temi che richiedono nuove e avanzate sintesi. Leggo poi analisi spietate sui limiti avuti: distacco dalla realtà, riformismo verticistico, scissione tra governo e politica. Ok, ma nessuno spie-

ga perché ciò sia avvenuto, a chi dobbiamo chiedere conto. Che sia sempre colpa degli altri? Né si sa per quale miracolo questa volta dovremmo farcela. In realtà davanti a noi c'è un nodo politico e culturale di fondo. Dobbiamo liberarci da un'idea della politica troppo innamorata del potere, dalla disabitudine per lo studio della realtà, da un rapporto strumentale con i movimenti, dalla stagnazione della nostra cultura di governo. La svolta che ci vuole sta qui. Serve uno spostamento a sinistra ed in avanti dell'asse culturale e politico del partito, con il definirsi di un'

identità più ricca e riconoscibile, fatta di azioni concrete e non di buone intenzioni. Per evitare approdi sterili conto molto sulla seconda fase del congresso. Non critico chi si è già schierato, ma penso sia meglio lavorare fuori dagli eserciti precostituiti. Propongo tre cose. 1. Tutte le mozioni siano al tempo stesso più nette ed esplicite, ma anche meno blindate, e non divengano correnti. 2. Si tenga aperta la porta ad una ricomposizione più alta, da fare in congresso, perché esso sia assise politica vera e non mero seggio elettorale. 3. La "dichiarazione comune" non sia cosa retorica e generica, ma contenga l'individuazione forte e chiara dei nodi sui quali lavorare tutti insieme. E se così risalterà l'artificialità delle attuali divisioni, sarà tanto di guadagnato. Si aprirà lo spazio per un esito più fecondo.

*Presidente Regione Toscana

segue dalla prima

Il dottor Antinori medico di se stesso

A suggerire a Crichton la possibilità di riportare in vita i dinosauri, fu un articolo pubblicato negli anni Ottanta sulla rivista Science nel quale si illustrava la possibilità di recuperare e studiare il Dna di una zanzara rimasta intrappolata, parecchi milioni di anni fa, in una goccia di resina trasformata nel corso del tempo in ambra fossile. Il «valore aggiunto» del grande scrittore, come sappiamo fu di aver spostato la morte della povera zanzara a 65 milioni di anni fa, quando ancora passeggiavano Tirannosauri e Diplodochi. Come sia possibile pungere un dinosauro, nessuno lo ha mai spiegato, ma l'idea resta comunque affascinante: se la piccola zanzara avesse colpito un Brontosaurus, sarebbe stato possibile, con le nuove tecniche del Dna, inserire il patrimonio genetico in un ovulo. Una clonazione, appunto. Anche Antinori si basa su un dato scientifico: quello raccolto da Ian Wilmut e colleghi che nel 1996 riuscirono a clonare la pecora Dolly. La differenza è che mentre Wilmut ha accettato fino in fondo le regole del metodo scientifico, raccontando nei dettagli il suo esperimento, Antinori ha già dichiarato che quelle regole non lo interessano affatto. Non dice ad esempio dove intende fare gli esperimenti e con quali precauzioni; ma soprattutto annuncia che intende farlo in ogni caso, anche in presenza di un divieto. È proprio questo il lato più inquietante dell'intera vicenda.

Uno studio pubblicato il 6 luglio su Science, rivela che gli organismi clonati finora con la tecnica Dolly (alcuni topi, molte capre, un toro e una mucca) sono normali solo in apparenza: in realtà presentano numerosi difetti di espressione genica. Un punto sul quale Antinori glissa, affermando che la «sua» tecnica (spiegata ieri durante una riunione con Wilmut e altri esperti) non solo è molto simile a quella di Dolly, ma è decisamente migliore. Cosa possibile, ma ancora tutta da dimostrare. E nel mondo della scienza, come è noto, contano solo i risultati, non le dichiarazioni. La verità è che quella che Antinori vorrebbe tentare, prima che una clonazione, è una sperimentazione condotta su esseri umani: dire di volerla realizzare in ogni caso, in barba alle raccomandazioni degli scienziati e alle regole della

legge, è talmente insensato da ricordare, una volta di più, la trama di un romanzo di fantascienza. Ma a rendere ancora più stretto il gemellaggio tra le affermazioni di Antinori e le invenzioni di Crichton è l'alta leata americana del professore italiano: la dottoressa Brigitte Boisselier, che oltre ad occuparsi di tecniche di riproduzione, è direttore scientifico di Clonaid, la «prima società di clonazione umana», come si legge sul sito internet (www.clonaid.com). Un sito istruttivo, dove si apprende che Clonaid, «per i suoi servizi di clonazione chiederà la modica cifra di 200mila dollari», mentre con soli 50mila dollari è possibile attivare il servizio Insurance, che «permette di prelevare e di conservare al sicuro un campione di cellule di un bambino in vita allo scopo di creare un clone se il bambino dovesse morire». Con il programma Oulavid, invece, «è possibile ricevere un catalogo con le foto delle donne donatrici di ovuli (5.000 dollari cadauno, ndr) e incontrare le candidate per giudicare la loro personalità, la loro intelligenza e il loro aspetto fisico». Tra un clic e l'altro, nel sito si scopre che dietro l'organizzazione si nasconde la mano del movimento raeliano, un'organizzazione religiosa convinta che gli esseri viventi, uomo incluso, siano stati progettati e realizzati nei laboratori di Elohim, una popolazione extraterrestre molto abile nel manipolare geni e cromosomi. Chi avesse delle lacune in merito, può acquistare una serie di libri dal titolo «Il Messaggio degli extraterrestri», «Il vero volto di Dio», ma anche «La vita eterna grazie alla clonazione», oltre naturalmente alla biografia del fondatore, Rael, un ex patito di motori e di Formula Uno la cui vita cambiò radicalmente il 13 settembre del '73 dopo un incontro ravvicinato con un Ufo. Cosa questo centri con la scienza, è difficile dirlo. Gli unici a saperlo, forse, sono proprio quelli come Crichton. O come Antinori.

In attesa di una risposta, le liste di attesa del ginecologo, nel suo studio romano in Via Tacito, diventano sempre più lunghe e conferma che gli annunci-bomba e gli interventi spettacolari, a lungo andare servono. Così, dopo aver creato la prima mamma-nonna (62 anni) ed essere «padre» di duemila bimbi nati con i suoi interventi di fecondazione assistita, il ginecologo attende impaziente di clonare l'uomo. Che ci riesca poco importa. In questo spettacolo, tutt'altro che scientifico, l'esperienza è già ampiamente riuscita.

Luca Landò

segue dalla prima

Giappone, la crisi che spaventa gli Usa

Non ha funzionato perché la recessione, facendo scendere i prezzi, fa aumentare il valore reale dei debiti e distrugge ciò che rimane della solvibilità delle imprese. Avendo esaurito le possibilità di riduzione dei tassi, si fanno ora proposte stravaganti, come quella di stampare moneta. In realtà lo scoppio della bolla dei valori immobiliari, era il sintomo di un malessere più profondo di tutta l'economia giapponese. Infatti le rivalutazioni immobiliari sostenevano i bilanci delle imprese dotandole di una finta competitività che consentiva di garantire l'impiego a vita in Giappone e prezzi bassi all'estero. Non è

un mistero che i profitti di un numero importante di grandi imprese di valore internazionale hanno consentito negli anni all'economia giapponese di mantenere all'interno imprese e servizi inefficienti oltre a monopoli giganteschi e inattaccabili. L'economia giapponese è stata definita l'unica economia pianificata di successo e ora sta arrivando al capolinea, non per bancarotta, come è avvenuto per l'Unione Sovietica e i suoi satelliti, ma per l'avvitamento conseguente all'incapacità di trasformarsi, bloccata da interessi contrapposti. Quello che nel programma di Koizumi non si capisce, almeno nella versione che ne danno i giornali americani, è se si tratta di un programma di riforma per introdurre in Giappone l'economia di mercato con le sue regole o una riforma per permettere al sistema di allocazione centrale delle ri-

orse di tornare a funzionare. In ambedue i casi si dovranno fare sacrifici, ma con finalità diverse. Ovviamente sulla terrazza californiana siamo preoccupati e, guardando ad est, ci interroghiamo se anche il collasso dei titoli tecnologici, e in particolare di quelli legati a Internet, non sia il sintomo di problemi più profondi nel nostro sistema economico. Certo le analogie sono forti, anche se qui parliamo di valori mobiliari e non immobiliari, non ultima la mancanza di reazione all'abbattimento dei tassi di interesse. Sicuramente non siamo di fronte a un problema di sistema, perché l'industria americana non è per due terzi sovvenzionata come quella giapponese o quella europea, e quindi è in grado di reagire velocemente adeguando i costi ai fatturati. Ma resta la domanda, al di là del riconoscimento dell'assurdità dei criteri di valutazione applicati soprattutto alle aziende Internet, su cosa ha veramente mutato le aspettative di sviluppo, fermo restando il

fatto che Internet sta cambiando la nostra vita e la nostra cultura e continuerà a svilupparsi. Una risposta possibile è che il mercato si è accorto che uno degli elementi essenziali dello sviluppo e della diffusione delle nuove tecnologie non stava seguendo i ritmi necessari perché tutti gli altri elementi potessero affermarsi: stiamo parlando della rete a fibre ottiche e della diffusione di Internet veloce al di fuori delle grandi imprese. Chi dovrebbe provvedere l'infrastruttura di base, quella a cui possono collegarsi computer sempre più potenti per servizi sempre più evoluti, non sono altro che i vecchi monopolisti delle telecomunicazioni che ancora oggi monopolizzano di fatto l'accesso al cliente. Le Bell controllano ancora oggi, a quindici anni dalla liberalizzazione, il 96% delle linee. Le grandi società telefoniche, quelle fornite dalle divisioni della AT&T, controllano ancora quote di mercato variabili tra il 65 e l'80%; tutta la competizione con i nuovi entranti si è svolta

sulla crescita del mercato e su una quota limitata, riferita soprattutto alle imprese, mentre Internet riguarda tutti i consumatori, dei quali oggi solo il 5% gode di un collegamento Internet veloce. Se si fosse tenuto conto dell'esigenza di base di dotare il paese di infrastrutture adeguate allo sviluppo avremmo creato molta competizione sui servizi e dato grande sviluppo a mercati liberi come quello dei computer, pagando il prezzo modesto di alcuni operatori regolamentati incaricati della costruzione della rete. L'industria delle telecomunicazioni è uno dei pilastri dello sviluppo del paese e la frenata negli investimenti si propaga in tutti i settori. Con poche modifiche normative, come ha fatto per esempio il Massachusetts, è forse possibile far ripartire il settore: abbassare i tassi può far ripartire provvisoriamente la borsa, ma ora sappiamo che essa non riflette correttamente le prospettive del mercato reale.

David Freedman